

energiambiente news

Politica agricola comune. Si riparte dall'Irlanda

30 gennaio 2013 - La politica agricola comune riprende il suo percorso a Bruxelles. Si è tenuto infatti il primo Consiglio agricolo sotto la guida dell'Irlanda, paese fortemente rurale che dalla politica agricola comune riceve 2 miliardi all'anno e che intende dare battaglia sulla riforma della Pac, sperando di trovare l'intesa entro il semestre di presidenza del Consiglio. Il negoziato sulla riforma riparte dunque, anche se per calibrare le diverse voci di spesa occorrerà aspettare la decisione sul bilancio comunitario, in stand by dopo il fallimento del vertice dei 27 lo scorso novembre. Intanto le trattative nel Consiglio e nel Parlamento europeo sono iniziate. Tra le misure, il taglio dei contributi alle aziende agricole oltre i 300mila euro e il condizionamento di un terzo dei pagamenti ai produttori all'adozione di misure eco-compatibili. Ma già sono insorte le associazioni agricole e ambientaliste che denunciano come alcune proposte controverse contenute nella riforma annullano i benefici che la Politica Agricola Comunitaria, in vigore dal 2014, avrebbe potuto apportare all'ambiente. "Si tratta di una controriforma ai danni dell'ambiente e dei cittadini contribuenti europei – hanno denunciato Wwf e Lipu". Le due associazioni sostengono che dal testo della Pac sarebbero state cancellate tutte quelle misure che avrebbero sostenuto la biodiversità e contrastato i cambiamenti climatici; una mossa "vergognosamente condizionata" dagli interessi a breve termine dell'agricoltura intensiva e dell'industria agroalimentare. Ancora. La Commissione avrebbe votato a maggioranza un doppio finanziamento agli agricoltori per le stesse misure ambientali, una decisione che, oltre a essere illegale, sottrarrebbe circa 3 miliardi di euro all'anno ai programmi ambientali, già soggetti a tagli. Anche la Coldiretti alza la voce sulla nuova Pac, "i cui emendamenti non rispondono al documento presentato dal sistema agricolo italiano". Secondo Coldiretti, infatti, non valorizza chi vive e lavora in agricoltura, favorendo il permanere delle rendite fondiari in contrasto con il documento firmato da tutte le organizzazioni agricole, cooperative e sindacati del lavoro italiani il 17 novembre 2011. Per Federbio, nonostante alcuni miglioramenti, il voto della Commissione fa fare al settore tanti passi indietro. Nonostante l'appoggio allo sviluppo rurale e un aumento al 30% del budget per le misure agro ambientali, è preoccupante "l'equivalenza di trattamento nel greening sul primo pilastro fra agricoltura biologica certificata e altri sistemi produttivi sostenibili che non hanno alcun riferimento normativo europeo e un sistema di certificazione obbligatorio".